

Pacheco, Silvia

Riflessioni sull'edizione critica della Gynevera de le clare donne, di Giovanni Sabadino degli Arienti

Études romanes de Brno. 2025, vol. 46, iss. 2, pp. 51-62

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2025-2-5>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.83307>

License: [CC BY-SA 4.0 International](#)

Access Date: 19. 12. 2025

Version: 20251215

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Riflessioni sull'edizione critica della *Gynevera de le clare donne*, di Giovanni Sabadino degli Arienti

Reflections on the Critical Edition of *Gynevera de le clare donne*, by Giovanni Sabadino degli Arienti

SILVIA PACHECO [silvia.pacheco@uv.es]

Universitat de València, Spagna

<https://orcid.org/0009-0005-6218-5658>

RIASSUNTO

L'esistenza di un'unica pubblicazione ottocentesca dell'opera *Gynevera de le clare donne*, del bolognese Giovanni Sabadino degli Arienti, composta intorno alla fine del XV secolo, ha reso necessario elaborare un'edizione critica basata su tutte le testimonianze manoscritte e stampate che sono state conservate fino ad oggi. Nell'introduzione del presente lavoro si analizzerà brevemente il contesto storico e sociale che ha fatto da cornice al capolavoro di Sabadino degli Arienti – dedicato a Ginevra Sforza, signora di Bologna – in cui descrive le qualità di trentatré donne di ammirevoli virtù. Dopodiché si farà riferimento allo stato dell'arte, studi e ricerche portati avanti in questi ultimi anni sulla *Gynevera de le clare donne*. Inoltre, verrà descritto l'apparato critico fornendo alcuni esempi delle diverse varianti evidenziate nell'edizione critica appena pubblicata, risultato dell'analisi approfondita dei codici manoscritti dell'Arienti custoditi presso l'Archivio di Stato di Bologna e la Biblioteca Palatina di Parma.

PAROLE CHIAVE

Sabadino degli Arienti; *Gynevera de le clare donne*; edizione critica

ABSTRACT

The existence of a single 19th century publication of the work *Gynevera de le clare donne*, by the Bolognese Giovanni Sabadino degli Arienti, composed around the end of the 15th century, made it necessary to elaborate a critical edition based on all the manuscript and printed testimonies that have been preserved to date. In the introduction to this work, will analyse the historical and social context that framed Sabadino degli Arienti's masterpiece – dedicated to Ginevra Sforza, Lady of Bologna – in which he describes the qualities of thirty-three women of admirable virtues. Afterwards, reference will be made to the state of the art, studies and research carried out in recent years on the *Gynevera de le clare donne*. In addition, the critical apparatus will be described, giving some examples of the different variants highlighted in the recently published critical edition, the result of in-depth analysis of Arienti's manuscript codices held in the State Archive in Bologna and the Palatine Library in Parma.

KEYWORDS

Sabadino degli Arienti; *Gynevera de le clare donne*; critical edition

RICEVUTO 2024-10-11; ACCETTATO 2025-01-08

1. Giovanni Sabadino degli Arienti, vita e opere

Giovanni Sabadino degli Arienti, noto anche come Giovanni di Sabadino, è stato uno scrittore di origine bolognese al servizio dei Bentivoglio, una famiglia di notai che dominò ben cent'anni la città felsinea fin dall'ascesa al potere di Giovanni I, all'inizio del secolo XV, e sotto i successivi governi di Anton Galeazzo, Annibale I, Sante, fino a Giovanni II¹.

Nato a Bologna tra il 1443 e il 1445, proveniente da una famiglia di Castel di Casio, vicino ai popolari bagni di Porretta, fu figlio di Bartolomea Franceschini e Sabadino Arienti, barbiere di professione e responsabile anche di un *hospicium et stacionem* (James, 1996, p. 29).

Nonostante la relativa marginalità che occupa negli studi letterari e culturali sul Quattrocento, Sabadino degli Arienti è uno dei principali esponenti della vita intellettuale bolognese degli ultimi decenni del XV secolo, come afferma il Prof. Rodríguez Mesa (2021b, pp. 260–261).

La famiglia Sabadino era legata al ramo minore dei Bentivoglio, ossia a quello di Lodovico – all'epoca signore di Bologna – che, negli anni, perse progressivamente potere a favore di Annibale e di suo figlio Giovanni II.

Nel 1471, Arienti era già iscritto alla società dei notai e fu presto assunto come segretario al servizio del signore assoluto della città Andrea Bentivoglio, figlio di Ludovico e cugino di Giovanni II. Rimarrà in questa posizione per vent'anni, il che gli permise non solo di mantenersi economicamente, ma anche di avere tempo per studiare lettere con il maestro Manfredò Valturio di Rimini, oltre a potersi dedicare alla sua vera passione, la scrittura.

In questo periodo, compreso tra il 1471 e il 1479, nasce e si sviluppa anche l'amicizia tra Arienti e il commerciante e diplomatico fiorentino Benedetto Dei, che si rivelò un personaggio di grande importanza nella sua vita (Chandler, 1965, p. 226). Attraverso le sue opere Arienti dà impulso alla lingua bolognese e, alla maniera di Boccaccio, adatta le sue opere al contesto locale *felsineo*; un progetto che gli fece guadagnare grande fama a livello locale.

La morte di Andrea Bentivoglio, accaduta il 27 gennaio 1491, segna, in qualche modo, l'inizio della sfortuna di Arienti, poiché non aveva più accesso alla corte né disponeva di risorse proprie per far fronte alle necessità familiari – all'epoca sua moglie era già morta e aveva numerosi figli a carico; addirittura l'assegnazione ereditata dal padre si sarebbe presto esaurita.

Una volta terminato l'aiuto economico, Arienti chiese l'intervento in suo favore del duca di Ferrara Ercole d'Este, affinché intercedesse presso Giovanni II Bentivoglio per la restituzione del suddetto sussidio. Non avendolo ottenuto, decise di lasciare Bologna per trasferirsi alla corte estense. Alcuni studiosi, come Lodovico Frati, sostengono l'ipotesi che si sia trasferito a Ferrara per aver perso il favore di Giovanni II, ma altri, come S. Bernard Chandler, affermano che il loro rapporto continuò ad essere cordiale e produttivo (1954, p. 114); le sue dediche tra il 1483 e il 1490 dimostrerebbero i favori ricevuti dai Bentivoglio.

Il rapporto tra Giovanni Sabadino degli Arienti e il duca Ercole I d'Este di Ferrara si instaurò presumibilmente intorno al 1481, come si evince dal carteggio conservato tra i due (James, 2001, pp. 75, 289). Questa relazione si manterrà solida per diversi decenni, caratterizzandosi per una serie di gesti significativi da parte di Arienti. In primis, lo scrittore bolognese nominò il suo

1 Sono stati signori di Bologna: Giovanni I, morto nel 1402; Anton Galeazzo, fino al 1435; Annibale I, dal 1438 al 1443; Sante, dal 1446 al 1462 e Giovanni II, dal 1463 fino al 1506.

primogenito Ercole in onore del duca e incluse la biografia di Ricciarda, madre del duca, nella sua opera *Gynevera de le clare donne*.

Il favore ducale si manifestò in varie forme: nel febbraio 1491, Ercole I nominò Arienti cameriere secondo in occasione delle nozze del figlio Alfonso con Anna Sforza; inoltre, il duca fornì il sostegno economico necessario affinché la figlia di Arienti, Angelica, potesse prendere i voti nel convento di San Lorenzo a Bologna. L'intervento di Ercole I si estese anche a mediazioni presso Giovanni II Bentivoglio (Dallari, 1901, p. 283) e il cardinale di Mantova, sebbene quest'ultimo tentativo non sortì l'effetto sperato.

Nonostante questi appoggi, la situazione economica di Arienti rimase precaria, costringendolo a ricercare il patrocinio del signore di Bologna, che tuttavia gli offrì solo un modesto sostegno sporadico. Di conseguenza, negli anni successivi, le richieste di sussidio da parte di Arienti divennero sempre più frequenti e pressanti, culminando in episodi di umiliante necessità. È particolarmente nota la sua supplica del 1506 indirizzata a Isabella d'Este, nella quale implorava alcuni sacchi di grano per sfamare i propri figli (Dallari, 1888, p. 183).

Ercole I, in risposta a queste difficoltà, offrì Arienti un incarico come funzionario presso l'Ufficio alle Bollette. Ma, al termine del contratto, la posizione non gli fu rinnovata, presumibilmente a causa dell'intensa competizione per tali ruoli nella corte ferrarese. Dopo questa esperienza, Arienti fu costretto a fare ritorno a Bologna, dove si dedicò alla ricerca di nuovi mecenati.

È importante sottolineare che, nonostante la sua partenza da Ferrara, il legame di Arienti con la casa d'Este perdurò per molti anni, permettendogli di consolidare queste relazioni cruciali per la sua carriera e sussistenza. Questo prolungato rapporto con gli Este rappresenta un elemento significativo nella biografia dell'autore, evidenziando la complessità delle relazioni patrono-cliente nel contesto culturale e politico dell'Italia rinascimentale.

Nel 1508, mentre ricopriva la carica di gonfaloniere di Porta Piera, Arienti si recò a Roma, da dove tornò ammalato di malaria. La sua fine era vicina e i Bentivoglio erano già stati espulsi da Bologna. Continuò a mantenere uno stretto contatto con Isabella d'Este e scrisse le sue ultime lettere al cardinale Ippolito d'Este, piene di malinconia, onorato di essere sempre stato un umile servitore della famiglia e di aver ricevuto tanti doni da parte loro. Era il mese di gennaio del 1509 e rimase in città fino alla sua morte nel 1510 (Pacheco, 2024, p. 23).

Per quanto riguarda la sua produzione letteraria, ci sono delle traduzioni come la *Meditatio super Salve regina*, datata 10 giugno 1491 e dedicata a Giulia Manzoni, nuora di Lodovico Bentivoglio, moglie del figlio Ercole; pubblicata a Modena, intorno all'anno 1495.

Di seguito se prosegue con una descrizione cronologica delle sue opere originali. La prima di esse, composta tra gli anni 1467 e 1468, intitolata *De civica salute*, narra la vita di Lodovico Bentivoglio, un vero e proprio panegirico, a cui fu offerta come omaggio con una dichiarazione personale alla famiglia che aveva posto fine alle lotte civili nella città.

Si conoscono altre brevi composizioni come quella che, nel 1471, Giovanni II gli commissionò per la descrizione del celebre torneo accaduto nel 1470 con il titolo *Il Torneo fatto in Bologna il IV ottobre MCCCCLXX* (Fantuzzi, 1781, p. 283).

Il legame con la casa d'Este continuava a mantenersi saldo e rinnovato, motivato, com'è stato detto, dalla sempre presente necessità di sostentamento; fu così che dedicò al duca Ercole I la sua composizione più nota *Le Porretane*, nel 1483.

Questa sarà il suo lavoro di maggior successo, stampato e ristampato fino al 1540, con uno stile elegante, naturale e meno latineggiante come quello della *Gynevera*. Si tratta di una raccolta di novelle in cui un gruppo di dame e cavalieri bolognesi, che si trovavano ai bagni della Porretta, raccontavano storie per passare il tempo mentre facevano cure termali; tutto ciò la rendeva per molti aspetti simile al *Decameron* di Boccaccio.

Anni più tardi, nel 1487, dedicherà a Giovanni II l'*Hymeneo*, composto in occasione del matrimonio del suo primogenito Annibale II Bentivoglio con Lucrezia d'Este

Nei primi vent'anni di carriera, Arienti dedicò la sua opera letteraria esclusivamente agli uomini, interessandosi alle donne in questioni secondarie, in quanto esse erano soltanto intermedie di potenziali datori di lavoro. In seguito, però, e fino alla fine della sua vita, iniziò a scrivere letteratura per le donne occupandosi delle loro preoccupazioni, dei matrimoni e delle questioni familiari, sfruttando i suoi contatti con le alte sfere della società (Pacheco, 2024, p. 45).

Anche nel 1487, dopo la morte della moglie, Arienti dedicò alla cognata "Colomba" Bruni, il suo *Trattato della Pudicizia*, in cui si rivolge, per la prima volta, a un pubblico femminile e con donne come protagoniste, prendendo liberamente dal *De claris mulieribus*, di Giovanni Boccaccio, una selezione di biografie femminili tutte legate alla *virtù della pudizia*. Poi, intorno all'anno 1490, offrì a Ginevra Sforza la sua opera *Gynevera de le clare donne*, la cui edizione sarà oggetto di analisi nei paragrafi successivi².

2. Approccio storico e sociale

Nella seconda metà del Quattrocento, la società italiana si caratterizzava per una struttura rigida e superficiale, con valori e costumi prevalentemente conservatori. Le lotte per il potere si manifestavano principalmente attraverso l'ostentazione della magnificenza del sovrano e il centro dell'azione politica e culturale si spostò dalle piazze cittadine – dove in precedenza partecipavano diversi strati sociali – alla corte. Questa enfasi sulla grandiloquenza come strumento politico serviva a dimostrare il potere dello Stato e a imporre una specifica immagine alla popolazione (Shepherd, 1996, p. 35). Tale approccio si sviluppò sia nella sfera privata che in quella pubblica, riflettendo la mancanza di distinzione tra le risorse personali del signore e quelle dello stato.

A sua volta, questo cambiamento di scena ha permesso alle nobili donne di acquisire una maggiore autonomia, diventando spesso le principali interlocutrici dei letterati. Arienti fu uno dei primi in Italia a rendersene conto e, come si vedrà, molte delle sue opere lo confermano.

Si può citare il caso di una donna chiave nella vita di Arienti, com'è stata Isabella d'Este, marchesa di Mantova; una donna i cui interessi e influenza politica sono stati evidenti nel corso della sua esistenza. Come afferma Alessandra Villa, per alcuni periodi Isabella amministrò lo stato mantovano dimostrando abilità di governo non trascurabili e intraprese iniziative politiche personali, con maggiore prudenza e, a volte, in disaccordo con la linea del marito (2004, p. 322).

Inoltre, sono presenti in questo periodo, due termini "patrono e mecenatismo" che servono a descrivere le relazioni tra gli uomini di lettere e i signori. In effetti, un letterato chiedeva di essere accolto nella famiglia del signore per ottenere la sua affiliazione e poter portare le armi

2 Per ulteriori informazioni sulla presenza di membri della famiglia Sforza nella *Gynevera*, vedi Rodríguez Mesa (2022)

o persino il cognome. Sebbene avesse un valore che passava di generazione in generazione rispetto ai patroni, gli artisti spesso cercavano di mantenerlo anche per i loro figli, che venivano introdotti dai loro padri al servizio dei loro signori. Ancora, un letterato che poteva definire la sua relazione con il suo signore nei termini “patrono-cliente” rappresentava un nobilitamento della propria posizione. L'invocazione ricorrente del patrono aveva la doppia intenzione non solo di lusingare i signori, ma anche di affermare la propria dignità personale e professionale (Pacheco, 2024, pp. 33–34).

In questo modo, i Bentivoglio contribuirono a ravvivare ulteriormente la cultura bolognese circondandosi del meglio della loro città e la vita di Arienti fu una chiara testimonianza del fatto che il favore dei mecenati non solo determinava il benessere o la fortuna, ma a volte anche la sopravvivenza dei loro beneficiari.

3. *Gynevera de le clare donne*, l'opera

La *Gynevera de le clare donne* racchiude in sé le caratteristiche della letteratura di fine Quattrocento e ci permette di entrare nella vita quotidiana di quelle donne che, contrariamente ai dettami che fino ad allora avevano contraddistinto le virtù femminili, non tacevano e governavano, se era il caso, la propria famiglia. Ognuna di queste donne, indipendentemente dalla loro origine o dal loro status sociale, era caratterizzata da una virtù; e tutte si distinguevano, soprattutto, per essere grandi comunicatrici (Pacheco, 2024, p. 46).

Contemporaneamente al lavoro della nuova edizione, il citato professore Francisco J. Rodríguez Mesa – nel suo lavoro intitolato *Corrado Ricci e Alberto Bacchi Della Lega curatori di Sabadino degli Arienti o della necessità di una nuova edizione della Gynevera de le clare donne* – faceva già riferimento all'esistenza di un unico testo della *Gynevera de le clare donne* curato da Corrado Ricci e Alberto Bacchi della Lega e pubblicato nel 1888 e della necessità di portare a termine un nuovo lavoro di edizione (2021, p. 352).

In effetti, l'assenza di ulteriori edizioni ha fatto sì che, fino ad oggi, l'opera dell'Arienti sia stata studiata e letta basandosi unicamente su quel lavoro decimonono. Un lavoro di cui, entrambi i curatori, hanno affermato di aver affrontato delle difficoltà nella consultazione contemporanea di tutti i testimoni esistenti (Ricci e Della Lega, 1888, p. XL, LVIII), limitando così la completezza e l'affidabilità della loro edizione. È così che tutto ciò ci ha spinto alla realizzazione di una nuova pubblicazione più completa e accurata, corredata da note esplicative.

La *Gynevera* è divisa in 35 capitoli:

[...] il primo è una dedica e lode a Ginevra Sforza, che include una sorta di riassunto della sua vita, soprattutto dal momento in cui sposò Giovanni Bentivoglio. L'ultimo capitolo consiste in una «Instructione de l'opera, che se presenti a la mia excelsa Madonna, dove debbe stare perpetuamente» [...]. Tra entrambe le sezioni si trovano, dunque, i 33 capitoli restanti, dedicati ognuno di loro alla vita di una donna celebre e virtuosa (Rodríguez Mesa, 2020, p. 29).

4. Rassegna degli studi precedenti

In accordo con le affermazioni del Prof. Rodríguez Mesa, si tratta di un'opera che presenta delle peculiarità sia strutturali che contenutistiche di notevole interesse, ma la critica letteraria le ha dedicato finora un'attenzione piuttosto limitata (2020, p. 32). Gli studiosi che si sono occupati di quest'opera, infatti, l'hanno in genere considerata marginalmente, limitandosi a brevi cenni all'interno di studi più ampi sui cataloghi di donne del Quattrocento o sulla figura di Giovanni Sabadino degli Arienti nel contesto della vita cortigiana.

Nel 1888, Corrado Ricci e Alberto Bacchi Della Lega pubblicano, a Bologna, l'edizione della *Gynevera* e, com'è stato detto, basata unicamente sul manoscritto presso l'Archivio di Stato di quella città. Questo stimola l'interesse critico per l'opera, seppur modesto, tra studiosi come Umberto Dallari, in *Della vita e degli scritti di Giovanni Sabadino degli Arienti* (Bologna, 1888). L'autore analizza la vita e opere dell'ignoto Sabadino degli Arienti e, per quanto riguarda la *Gynevera*, indica unicamente che “nel 1490 raccoglie nel *Gynevero* le vite di trentatré donne illustri per valore, sapere o virtù private e lo presenta alla stessa Ginevra” (1888, p. 181).

Nel Novecento, la *Gynevera* è stata menzionata in diverse opere, come quelle di Federico Pateta, in *Sulla 'Glycephila' di Mario Filelfo in un nuovo esemplare autografo di Giovanni Sabadino degli Arienti e sulla data di composizione della 'Gynevera de le clare donne'* (Roma, 1941); ed altri due, di S. Bernard Chandler, intitolate *Appunti su Giovanni Sabadino degli Arienti* (Torino, 1953) e *La 'Gynevera de le clare donne' di Sabadino degli Arienti* (Firenze, 1954). Nei suoi appunti Chandler fa riferimento alla discussione che riguarda lo stretto rapporto esistente fra la *Gynevera* e il *De plurimis claris slectisque mulieribus* di Jacopo Filippo Foresti, pubblicata a Ferrara, nel 1497 e poi ristampata a Parigi, nel 1521³. C'è chi, come Ferdinando Gabotto⁴, considerava Sabadino degli Arienti un imitatore ed altri, invece, ritenevano il contrario. Sebbene entrambi gli autori includono biografie di molte delle stesse donne, a volte utilizzando le stesse parole, tuttavia Sabadino include anche informazioni più recenti, basate su testimonianze dirette o su sue ricerche personali (1953, p. 346).

A causa delle sue pubblicazioni l'opera del Foresti godette di una grande diffusione, attestando il suo immediato successo editoriale, che nei secoli successivi diventerà un caposaldo della letteratura biografica dedicata alle donne illustri. Al contrario, l'opera di Arienti, rimasta a lungo inedita, fu riscoperta e pubblicata solo alla fine del XIX secolo. Tale disparità di fortuna critica ha condizionato in modo significativo la ricezione e l'interpretazione di entrambe le opere.

In *La fortuna del 'De mulieribus claris' del Boccaccio nel secolo XV: Giovanni Sabadino degli Arienti, Jacopo Filippo Foresti e le loro biografie femminili (1490–97)* (Firenze e Certaldo, 1978), il filologo e studioso di Dante, Petrarca e Boccaccio, Vittorio Zaccaria, approfondendo la questione del plagio, ribatte l'ipotesi secondo la quale Arienti abbia copiato l'opera di Jacopo Foresti. Per

3 Stephen Kolsky, nel suo libro *The Ghost of Boccaccio: Writings on Famous Women in Renaissance Italy*, analizza le risposte di otto autori italiani alla *De mulieribus claris* di Boccaccio, pubblicata nel 1375. Questo testo, considerato un punto di riferimento per la rappresentazione delle donne illustri, ha generato un ampio dibattito tra gli umanisti del XV e XVI secolo. Kolsky esamina come autori tra cui, Giovanni Sabadino degli Arienti e Jacopo Foresti, abbiano rielaborato e ricontestualizzato le figure femminili presentate da Boccaccio.

4 (Torino, 1866–1918) Ferdinando Maria Gabotto è stato uno storico italiano, dedicato agli studi umanistici e al Rinascimento. Nel 1885, insieme con un gruppo di giovani amici, fondò la rivista *La Letteratura*. Fu un rinnovatore negli studi storici sul Piemonte.

ragioni di brevità, l'argomento non sarà oggetto di approfondimento in questo lavoro, ciò nonostante nella nuova edizione della *Gynevera* è stato sviluppato un paragrafo dedicato alle ricerche che gli studiosi hanno dato specificamente alla questione e riguardo anche alla sua datazione (Pacheco, 2024, pp. 58–68).

Alla fine degli anni Novanta e gli inizi dei Duemila spiccano le pubblicazioni della Dottorssa Carolyn James⁵ intitolate *Giovanni Sabadino degli Arienti. A Literary Career* (Firenze, 1996) e *The letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481–1510)* (Firenze, 2001).

Nelle sue opere James delinea la precaria carriera di Sabadino degli Arienti, documentata da oltre duecento lettere e numerose composizioni letterarie in volgare bolognese. Approfondisce anche la lunga connessione di Arienti con Ferrara, evidenziando il sostegno occasionale ricevuto dal duca Ercole d'Este dai primi anni Ottanta del Quattrocento. Sottolinea la capacità dell'Arienti di adattare le sue opere per soddisfare non solo le aspettative dei Bentivoglio ma anche della famiglia d'Este.

James sottolinea l'importanza dei fattori sociopolitici che spiegherebbero i limitati successi di Arienti poiché, come dimostrano le sue letture approfondite, nonostante la sua reputazione locale di "Boccaccio bolognese"⁶, i suoi scritti erano stilisticamente irregolari e a volte piuttosto pesanti. Le sue remunerazioni modeste e inconsistenti sembrano legate più ai suoi servizi politici piuttosto che per i suoi sforzi letterari; così le sue ricompense potrebbero comunque essere state commisurate ai suoi talenti. Tuttavia, lo studio attento e ben documentato di James suggerisce la gamma di fattori che i panegiristi dovevano tenere in considerazione e chiarisce le sfide che ostacolavano il successo di un autore nella competitiva ricerca di patronato.

Per ultimo, resta indicare lo studio di Claudia Corfiati, *Molte, se può dire, a la nostra aetate cum excellentia vixero. Le donne nella storia, secondo Sabadino degli Arienti* (Firenze, 2010), in cui riflette sulla rappresentazione delle donne nel mondo culturale umanistico e prende come punto di partenza l'opera di Giovanni Sabadino degli Arienti, in particolare, la *Gynevera de le clare donne*. Corfiati conclude:

[...] in questo mondo dell'Arienti in cui le donne sono protagoniste assolute, in cui le loro passioni e le loro virtù sono descritte quasi senza pregiudizio, se riusciamo a guardare al di là degli intenti encomiastici, delle allocuzioni moraleggianti, al di là di alcune forzature letterarie evidenti nella presentazione delle vicende, in questo Quattrocento femminile insomma quello che prevale su tutto e che dà forma e significato alla storia è l'*humanitas*, divinamente espressa nell'*eloquium*. (2010, p. 531).

Cioè un'umanità che, pur radicata nella tradizione classica, trova in Arienti un autore capace di valorizzare le qualità delle donne, offrendo un'immagine più complessa e sfaccettata, e spesso trascurate dalla cultura del tempo.

5 Studiosa dell'Europa tardo medievale e moderna. La sua ricerca, concentrata in particolare sull'Italia, include studi sui ruoli politici, culturali ed economici delle donne in contesti mercantili nel XIV secolo e negli Stati della penisola italiana tra il XV secolo e il XVI secolo.

6 La sopravvivenza di gran parte della produzione letteraria di Sabadino degli Arienti ha permesso di studiare in modo approfondito come l'autore abbia saputo interpretare e tradurre in termini originali il modello boccacciano, adattandolo alle esigenze e alle caratteristiche del contesto sociale e culturale bolognese.

5. La nuova edizione critica

È stata fatta sulla base di tutte le testimonianze manoscritte e stampate che si sono conservate fino ad oggi.

Di tradizione manoscritta sono due codici autografi, uno presso la Biblioteca Palatina di Parma, identificato come ms. 1295, e l'altro presso l'Archivio di Stato di Bologna, identificato come ms. 46⁷. Entrambi i testimoni sembrano risalire alla fine del XV secolo, sebbene il primo (ms. Parma) non rechi indicazioni cronologiche esplicite, mentre il secondo (ms. AS-BO) presenti una datazione imprecisa. L'insieme è completato da altri due codici apografi del XVIII secolo: il ms. 3622 che si trova nella Biblioteca Casanatense di Roma, e il ms. B 3147 nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna⁸ (Pacheco, 2024, p. 13).

Per quanto riguarda le testimonianze della tradizione a stampa corrispondono a un'edizione ottocentesca e a una ristampa novecentesca. L'edizione del 1888, realizzata da Corrado Ricci e Alberto Bacchi Della Lega, si basa sul ms. 46 dell'Archivio di Stato di Bologna (ms. AS-BO). La seconda, del 1969, è una ristampa fotomeccanica della precedente.

Com'è stato detto in precedenza, la mancanza di edizioni successive della *Gynevera de le clare donne* ha fatto sì che gli studiosi e i lettori dell'opera di Sabadino degli Arienti abbiano preso come unica fonte di riferimento, fino ad oggi, il lavoro di Ricci e Bacchi Della Lega. Un'edizione che si ritiene incompleta e meno affidabile se si considerano le proprie affermazioni dei curatori che giustificano la loro scelta:

I codici che conosciamo della *Gynevera* sono tre⁹. Uno del secolo scorso e di pochissimo valore; gli altri due di mano dello stesso Sabadino [...] Per la presente edizione abbiamo seguito diplomaticamente il codice dell'Archivio di Stato in Bologna, come il codice più ricco, datato dal 1483, e di mano di Sabadino. Il codice parmense è pure autografo, ma senza data e meno splendido, quantunque più conservato. Del resto, la lezione è identica e le poche varianti non sono che ortografiche e così inconcludenti da tornar perfettamente inutile riprodurle in nota. (Ricci e Della Lega, 1888, pp. XL, LVII)

Dalla *recensio* è stata effettuata una lettura dell'intera tradizione manoscritta; in primo luogo di entrambe le testimonianze autografe (il ms. Parma e il ms. AS-BO) e poi delle due testimonianze apografe (il ms. B e ms. Roma¹⁰). Infine, pur non facendo parte del presente apparato critico, è stata analizzata la copia della tradizione a stampa corrispondente all'edizione del 1888, di Corrado Ricci e Alberto Bacchi Della Lega.

Dopo una rigorosa *collatio codicum* – in cui sono state confrontate le quattro testimonianze manoscritte – è stato ritenuto di estrema importanza fornire un apparato critico che sia il più chiaro possibile e che rendesse facile la lettura delle diverse varianti e indicazioni da parte del

7 Di seguito identificati rispettivamente come: “ms. Parma” e “ms. AS-BO”.

8 Successivamente verranno identificati rispettivamente come: “ms. Roma” e “ms. B”.

9 Corrispondono al manoscritto 1295 della Biblioteca Palatina di Parma (ms. Parma), il manoscritto 46 dell'Archivio di Stato di Bologna (ms. AS-BO), entrambi di mano dell'autore, e la copia manoscritta settecentesca di Giulio Cesare dei Ferdinandi Mazzoni, B 3147 della Biblioteca dell'Archiginnasio (ms. B).

10 Corrisponde al manoscritto del 1790, di Vincenzo Lazari, presso la Biblioteca Casanatense di Roma (ms. Roma).

lettore (in tutti i casi i fogli di seguito riportati corrispondono al codice ms. Parma oggetto della nuova edizione) (Pacheco, 2024, p. 15).

A questo scopo, si è stabilita la seguente convenzione: dopo aver indicato la nota appropriata, essa è seguita dalla sigla corrispondente e da una parentesi quadra di chiusura in cui vengono elencate le testimonianze che presentano una lettura discrepante. Se identificano così i diversi tipi di errata, quali: aggiunte, omissioni, sovrascritture, interlinee e sostituzioni.

Dell'analisi approfondita emerge che la testimonianza ms. AS-BO rispetto al ms. Parma contiene errori di sostituzione come: *l'occasione* invece di *la casone* (f. 70v), *nobilissima* invece di *notabilissima* (f. 77r), *prudentia*, invece di *providentia* (f. 107v); ma contiene anche alcune varianti stilistiche come il caso di *tosto* (f. 69r) che AS-BO dice *presto* (Pacheco, 2024, p. 89).

Per ciò che concerne le quattro lacune presenti nel ms. Parma, sono state sostituite in AS-BO. Non sono state colmate quelle presenti in: *Mille CCCC (...)* (f. 44r) né la lacuna lasciata nell'identificare Thomas Montacute, conte di Salisbury (f. 43r) o Il cardinale de Spagna (f. 49v) Alfonso Carrillo de Albornoz e l'oratore della città di Sogliano (f. 119v).

Tra le aggiunte presenti nel ms. AS-BO, segnaliamo quella a f. 5r: nel 1483. È infatti molto significativa in quanto rappresenta un tentativo di datazione, così come quella che si trova a f. 160r: *Mille CCCCLXXXIII*. Un'altra aggiunta degna di nota è il numero 1472 (f. 95v) in riferimento all'anno di morte di Santa Caterina Vigri.

Riguardo alle omissioni, nel ms. AS-BO ne troviamo di tutti i tipi, da singoli motti come: *quale, bona, força* a piccoli paragrafi che nel ms. Parma sono stati aggiunti in entrambi i margini in modo indistinto e, tuttavia, nel ms. 46 non sono stati introdotti nel testo. È il caso di: *Et di Paula, figlia del quondam Dominico Refrigerio, doctore, physico, egregio et benigno, moglie già de Hector de Castello quanto cum filice nome vive nel viudile stato in la sua gioventute, che chi la vede la benedice et honore, come benemerita del nome che lei possiede* (f. 154r) e anche di piccole frasi come: *Alberto inclyto duca de Sabaudia* (f. 158r).

Prende così corpo l'idea che conferma l'ipotesi che il ms. Parma sia un originale, una copia accurata della bozza scritta da Sabadino degli Arienti (Pacheco, 2024, p. 90).

Del centinaio di cancellazioni presenti nel ms. Parma, solo pochissimi sono di particolare interesse. Ad esempio, la frase: *Bona Maria, figlia che fu de le segue depennato re di francesi França* e viene corretto indicando nel margine destro il nome del già citato Alberto, duca Sabauda. Tuttavia, questo non è stato corretto nel ms. AS-BO in cui si legge *fu re di Franza* (f. 158r).

L'annullamento delle frasi: *cum degna reputatione da la aetate de anni quaranta dui* (f. 8v), *dona tutto inteneritte et, a prova l'uno de l'altro prestarono denari. Et chi non havea* (f. 9v) e *oportuncha non havese moltissime lettere* (f. 115v) può essere considerato un errore involontario che, in sede di revisione del testo, l'autore ha cancellato senza intaccarne il significato. D'altra parte, non sembra che si possa trattare di ripetizioni, dal momento che non ci sono parole simili che possano indurre a un simile errore. Riteniamo che in questo caso si tratti di correzioni di natura semantica in seguito alla revisione. Tuttavia, l'esempio del depennamento della frase: *de la isola de Sancto Iuliano* all'inizio del f. 6r è contrario, perché coincide pienamente con la stessa frase alla fine del f. 5v. Il fatto che tutte queste cancellazioni non siano state considerate né integrate nel ms. AS-BO ribadisce la tesi dell'originalità del ms. Parma (Pacheco, 2024, p. 91).

Un altro esempio, in questo senso, corrisponde a *mirabilissimo* (f. 31v) che nel ms. Parma era il risultato di depennare la sillaba "no" della parola *nobilissimo* e della collocazione del bisillabo

“mira” nella spaziatura superiore, e che il ms. AS-BO prende direttamente come *mirabilissimo*. Così come include nel corpo del suo testo il lungo paragrafo che il ms. Parma inizia a sviluppare nel margine sinistro e termina in quello inferiore e che corrisponde a: *militi del re di França opere mirande, che in quel tempo adoloscenti pagi se trovavano et specialmente ne l'ultima guerra avanti Rohano, che la terra fu di sangue bagnata* (f. 43r).

Infine, una lectio degna di nota è *presentialmente* (f. 91v), che nel ms. AS-BO si trova come *presente altrimente* e si ritrova anche nella tradizione manoscritta del XVIII secolo e in quella a stampa decimonona.

Dopo essere stato analizzato il rapporto tra i due codici del XV secolo, è ora il momento di esaminare il collegamento con le copie identificate come ms. Roma e ms. B (della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna) e tra loro.

Le caratteristiche principali del testimone ms. Roma (della Biblioteca Casanatense), datato 1790, sono che è l'unico a contenere nella prima parte il manoscritto del *Libro de la salute Civica di messer Giovanni Sabadino degli Arienti* e che la seconda parte, che corrisponde alla *Gynevera de le clare donne*, è mutilata (f. 209v). Secondo il suo copista Vincenzo Lazari, si tratta di una testimonianza che è stata collazionata sincronicamente con il codice della *Gynevera*, ma non identifica quale. Pertanto, sulla base di questi dati e dell'apparato critico utilizzato, abbiamo cercato di chiarire quale fosse il suo predecessore (Pacheco, 2024, p. 92).

Invece, nel manoscritto identificato come ms. B (della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna), datato nel 1794, del copista Giulio Cesare Andrea Maria dei Ferdinandi Mazzoni, indica che si tratta di una trascrizione fedele di quello conservato nell'archivio pubblico della città di Bologna, per cui si può affermare che si tratta del ms. AS-BO.

Le quattro lacune presenti nel ms. Parma e anche nel ms. AS-BO, rimangono non integrate nel ms. Roma e nel ms. B (dell'Archiginnasio di Bologna).

Per quanto riguarda le omissioni, entrambe le testimonianze mantengono quelle presenti nel ms. AS-BO, ad eccezione di quelle corrispondenti ai fogli 154r e 158r, che coincidono solo con il codice B e non con il codice Roma perché, essendo mutilo, conclude prima.

Le già citate sostituzioni di *presto*, *l'occasione*, *nobilissima* e *prudencia* corrispondono a quelle della testimonianza ms. AS-BO; e le aggiunte indicate nei margini del codice Parma, omesse nel ms. AS-BO, sono anch'esse omesse in entrambe le copie.

Troviamo interessanti esempi di sostituzioni come *terrore* a f. 107v del ms. Parma per *spavento* chiaramente sovrascritto a *terrore* nel ms. AS-BO continuato nel ms. R e dal ms. B. Anche a f. 92v del ms. Parma: *de la lingua*, che è sostituito da *del muso* nel ms. AS-BO. Sia il codice B che il testimone ms. Roma registrano questo cambiamento, ma in quest'ultimo, sul margine destro accanto alla parola *muso* un (1) indica un riferimento in nota che dice: nel codice la parola *muso* è stata sostituita ad *altra* che prima vi era, ma raschiata non si può leggere (la sottolineatura è del copista). In questo modo si fa luce sul mistero dell'antefatto che Vincenzo Lazari ha utilizzato per la sua copia ms. Roma (Pacheco, 2024, p. 92).

Le aggiunte in cui incorre il ms. AS-BO si trovano anche nel ms. Roma e nel ms. B, ad esempio: *nel 1483* (f. 5r) o la spaziatura superiore tipica del ms. 46: *tardo* (f. 36v), *non* (f. 91v), *alta* (f. 92v) o *1472* (f. 95v). Naturalmente, il fatto che il ms. Roma sia mutilo impedisce di analizzare molte varianti.

In relazione alla testimonianza ms. B, si osserva anche una certa disattenzione nella copia, poiché vi sono esempi di confusione grafica che non corrispondono all'antefatto del ms. AS-BO. È il caso di: *Sirhia*, invece di *Sichia* (f. 16r), *lota*, invece di *rotta* (f. 20v) o *fiore*, invece di *febre* (f. 62r). Esistono altre varianti come: *al*, invece di *el* (f. 134v) o *mia*, invece di *sua* (f. 149r) (Pacheco, 2024 p. 93).

6. A modo di conclusione

L'edizione critica della *Gynevera de le clare donne* di Giovanni Sabadino degli Arienti colma una lacuna significativa nella letteratura critica, offrendo finalmente una versione completa e accurata dell'opera, basata su un'analisi approfondita di tutte le testimonianze manoscritte e stampate disponibili.

La sua importanza risiede nel suo duplice valore: filologico e storico-culturale. A differenza delle edizioni precedenti, questa versione, arricchita da note esplicative dettagliate, offre delle informazioni della vita culturale e sociale della Bologna di fine XV secolo, nonché sui personaggi storici dell'epoca.

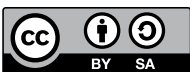
Inoltre, l'apparato critico elaborato fornisce agli studiosi uno strumento prezioso per approfondire l'analisi testuale e contestuale dell'opera. Le varianti evidenziate e gli esempi forniti permettono di apprezzare appieno il processo creativo di Arienti e le sfumature del suo linguaggio.

Per concludere, questa edizione critica non solo rende giustizia a un'opera troppo a lungo trascurata, ma apre anche nuove prospettive di ricerca in diversi ambiti, come la rappresentazione e il ruolo delle donne nella letteratura rinascimentale italiana; le dinamiche di potere e le relazioni sociali nell'ambiente cortigiano bolognese di fine Quattrocento; la figura stessa di Sabadino degli Arienti, permettendo una comprensione più profonda della sua evoluzione intellettuale e del suo contributo alla cultura dell'epoca; e le tecniche narrative e stilistiche impiegate nella composizione di cataloghi muliebri, un genere letterario significativo di questo periodo.

Riferimenti bibliografici

- Chandler, S. B. (1953). Appunti su Giovanni Sabadino degli Arienti. *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, CXXX, 346–350.
- Chandler, S. B. (1954). Due raccolte di rime compilate nel Quattrocento. *Rivista Rinascimento*, june 1954 (1), 113–116.
- Chandler, S. B. (1965). The correspondence of Sabadino degli Arienti and Benedetto Dei. *Italica*, 42(2), 226–238.
- Corfiati, C. (2010). 'Molte, se può dire, a la nostra aetate cum excellentia vixero'. Le donne nella storia, secondo Sabbadino degli Arienti. In L. S. Tarugi (Ed.), *Feritas, Humanitas e Divinitas come aspetti del vivere nel Rinascimento*: Atti del XXII Convegno Internazionale (Chianciano Terme-Pienza 19–22 luglio 2010) (pp. 523–531). Franco Cesati Editore.

- Dallari, U. (1888). Della vita e degli scritti di Giovanni Sabadino degli Arienti. *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* (Vol.VI, 178–201).
- Dallari, U. (1901). Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi dal 1401 al 1542 esistente nell'Archivio di Stato di Modena. *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, (3rd series, Vol. 19, 450).
- Fantuzzi, G. (1781). *Notizie degli scrittori bolognesi* (Tomo I). Stamperia di San Tommaso d'Aquino.
- James, C. (1996). *Giovanni Sabadino degli Arienti. A Literary Career*. Casa Editrice Leo S. Olschki.
- James, C. (2001). *The letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481–1510)*. Casa Editrice Leo S. Olschki.
- Kolsky, S. (2005). *The Ghost of Boccaccio: Writings on famous women in Renaissance Italy*. Brepols.
- Pacheco, S. (2024). *Giovanni Sabadino degli Arienti. Gynevera de le clare donne*. Tirant Humanidades.
- Ricci, C., & Bacchi Della Lega, A. (1888). *Gynevera de le clare donne di Giovanni Sabadino degli Arienti*. Romagnoli-Dall'Acqua.
- Rodríguez Mesa, F. J. (2020). La 'Gynevera de le clare donne' di Giovanni Sabadino degli Arienti: Un primo approccio. *Revista de la Sociedad Española de Italianistas*, 14, 27–34.
- Rodríguez Mesa, F. J. (2021a). Corrado Ricci e Alberto Bacchi Della Lega curatori di Sabadino degli Arienti o della necessità di una nuova edizione della *Gynevera de le clare donne*. *Cartaphilus. Revista de investigación y crítica estética*, (19), 334–356. <https://doi.org/10.6018/cartaphilus.484081>
- Rodríguez Mesa, F. J. (2021b). Giovanni Sabadino degli Arienti: Un intelectual boloñés entre humanismo cortesano y 'Querelle des femmes'. *Revista Internacional de Pensamiento Político*, (16), 259–276. <https://doi.org/10.46661/revintpensampolit.6236>
- Rodríguez Mesa, F. J. (2022). Un ginepro per Ginevra: appunti sulle donne Sforza protagoniste nella *Gynevera de le clare donne*. *Estudios románicos*, 31, 19–35. <https://doi.org/10.6018/ER.498611>
- Shepherd, R. (1996). Giovanni Sabadino degli Arienti, Ercole I d'Este and the decoration of the Italian Renaissance court. *Renaissance Studies*, 9(1), 35.
- Villa, A. (2004). 'The letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481–1510)' di Carolyn James. *Lettere italiane*, 56(2), 321–322.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.